

La preghiera dello Spirito

Romani 8,26-27

²⁶Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Il brano liturgico è ripreso dalla sezione della [lettera ai Romani](#) nella quale Paolo descrive l'azione dello Spirito in coloro che sono stati giustificati (Rm 8). Egli mostra come l'opera dello Spirito si sostituisca ai desideri della carne, infondendo nei credenti l'esperienza di un rapporto filiale con Dio (vv. 1-17): è lo Spirito che li guida verso la piena redenzione del loro corpo a cui sarà associato anche tutto l'universo, nella speranza di ottenere la realizzazione delle cose promesse (vv. 18-25). Nei versetti scelti dalla liturgia, Paolo procede la sua riflessione spiegando il ruolo che lo Spirito svolge nella preghiera dei credenti. Proprio in questo campo si rivela la loro debolezza, in quanto essi non sanno neppure che cosa domandare (v. 26a). Colui che prega, per essere esaudito, deve presentare a Dio richieste che siano conformi alla sua volontà (cfr. Lc 11,1) perché altrimenti si rischia di chiedere a Dio qualcosa che egli non è disposto a conferire. Per pregare efficacemente è quindi necessario sapere in precedenza che cosa Dio è disposto a dare. Ma proprio qui si manifesta l'incapacità dell'uomo.

Quello che i credenti da soli non possono raggiungere viene loro conferito da Dio mediante lo Spirito, il quale viene in aiuto alla loro debolezza, intercedendo per loro «con gemiti inesprimibili» (v. 26b). Lo Spirito non può non conoscere ciò che Dio vuole, perché forma con lui un'unica cosa. Egli perciò viene incontro ai credenti in quanto non solo suggerisce loro ciò che devono chiedere a Dio, ma lui stesso, presente nei loro cuori, prega per loro e in loro usando un linguaggio che è sconosciuto agli esseri umani (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15).

La preghiera ispirata e guidata dallo Spirito ha tutte le garanzie di essere esaudita perché «colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito poiché egli intercede per i credenti secondo Dio» (v. 27). Dio non si ferma alle apparenze: egli è l'unico in grado di scrutare i cuori (cfr. Sal 139,1; Ger 12,3; 1Cr 29,17), cioè di vedere quali sono veramente i pensieri e le scelte profonde dell'uomo. Guardando l'intimo dei cuori, Dio vede se in essi vi sono veramente i desideri (*phronêma*, pensiero, mentalità), cioè il modo di pensare e di agire suggerito dallo Spirito. In questo caso è lo Spirito stesso che intercede per i credenti «secondo Dio», cioè in sintonia con i suoi disegni e la sua volontà. In altre parole una preghiera autentica non può scaturire se non da un cuore immerso in Dio e nel suo piano di salvezza che riguarda tutta l'umanità e il cosmo intero.

Il significato di quanto Paolo afferma si può cogliere ricordando che per lui lo Spirito di Dio è al tempo stesso lo Spirito di Gesù: avere lo Spirito significa dunque avere i suoi pensieri, i suoi desideri, gli orientamenti di vita che gli erano propri. Il progetto di Gesù si identificava con il Regno da lui annunziato, in funzione del quale egli ha dato tutta la sua vita. Proprio dal rapporto con lui sgorga una preghiera che non è determinata da interessi umani, ma è tutta proiettata verso la realizzazione del regno di Dio. Sono i desideri suggeriti dalla ricerca del suo regno che vengono colti da Dio prima ancora che siano espressi, e di conseguenza non possono non essere esauditi. Chi è pienamente coinvolto nel progetto di Dio non può dunque non vedere i frutti della sua opera, pur in mezzo agli insuccessi e alle sofferenze tipici di questo periodo di salvezza non ancora compiuta.